

CCXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	Pag. 4324
Disegno di legge: «Nuovi interventi in favore degli allevatori ad integrazione della legge regionale 12 novembre 1954, numero 21, concernente provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per acquisto di mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità». (203)	
(Discussione):	
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	4325
SASSU	4325
NIOI	4325
FRAU	4327
CASU	4327
ASQUER	4328
PULIGHEDDU	4329
Interpellanza (Svolgimento):	
MARRAS	4321-4324
CERIONI, Assessore ai lavori pubblici	4323
Mozione (Annunzio)	4324
Proposta di legge (Annunzio di presentazione)	4324

BERNARD, Segretario:

«Sulle insufficienze sino ad oggi rilevate da parte degli organi governativi regionali per quanto riguarda la cura delle opere già esistenti e l'esecuzione di quelle mancanti nella zona ove dovrebbe sorgere il porto di Oristano, strumento indispensabile per lo sviluppo delle comunicazioni marittime nei territori centro occidentali dell'Isola, i quali, pur nell'incessante sviluppo agricolo e industriale in corso, dispongono attualmente per i propri traffici di un misero approdo costituito dal pontile di Torregrande, ove i lavori di carico e scarico di una quantità sempre crescente di merci si svolgono in condizioni del tutto primordiali, senza energia elettrica, senza alcuna disponibilità di acqua, e con una strada di collegamento alla provinciale Oristano-Torregrande del tutto insufficiente e per giunta in tale stato di abbandono da essere oltremodo onerosa e pericolosa per i mezzi di trasporto pesanti che quotidianamente sono costretti a transitarvi». (68)

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza dell'onorevole Marras all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dà lettura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per illustrare questa interpellanza.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato dalla mia interpellanza è uno dei più importanti per la zona centro-occidentale della Sardegna. Nella interpellanza ho parlato del «porto» di Orista-

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

no; in realtà, però, non di un porto si tratta, ma di un pontile di approdo, del pontile che è stato costruito in sostituzione di quello vecchio, lasciato andare in malora dall'incuria degli amministratori oristanesi.

Il problema di cui oggi mi occupo, onorevoli colleghi, si presenta di estrema attualità, dato che intorno al pontile di Torre Grande si sviluppa una crescente attività commerciale e di traffico. Nel corso del 1954, per esempio, intorno a questo pontile si è avuto un movimento di merci per 30.000 tonnellate. Confrontata a quelle che forniscono altri porti sardi, Cagliari, Olbia e Portotorres, evidentemente la cifra può apparire poco rilevante; essa tuttavia vale ad indicare, se confrontata con quelle degli anni precedenti, un notevole sviluppo del traffico, tanto che, per il 1955, si prevede, attorno al pontile Torre Grande un movimento di merci per 60.000 tonnellate.

Le condizioni del pontile sono quanto di più arretrato si possa concepire. I lavori di imbarco e di sbarco, per la mancanza di energia elettrica, si svolgono senza mezzi meccanici; manca l'acqua, non esistono dei segnali di approdo che rendano la navigazione e l'attracco non pericolosi, specialmente di notte e nei giorni di foschia.

A tutto questo si deve aggiungere lo stato estremamente grave delle comunicazioni tra il pontile e la città di Oristano. Attualmente il porto è servito da una strada che era stata costruita da un consorzio di bonifica a scopi agricoli; ed ora, a causa del traffico, questa strada si è trasformata in una pista da Sahara: ogni giorno viene battuta da mezzi pesanti che corrono pericoli indescrivibili per superare i tre chilometri che congiungono il porto alla provinciale Oristano - Torre Grande fortunatamente asfaltata.

Le Autorità regionali dovrebbero porre rimedio a questa situazione. E vorrei che l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, nel rispondere alla mia interpellanza, precisasse di quali strumenti intende servirsi e quali programmi si propone di attuare per il rinnovamento del porto di Oristano, che senza alcun dubbio è destinato ad un grande avvenire.

In sostanza, il porto di Oristano è l'unico punto di approdo della parte centro-occidentale della Sardegna, nella quale, in questo periodo, come è noto, si svolge una serie di importanti trasformazioni a carattere agricolo ed industriale. E' molto indicativo il fatto che in questi ultimi anni nella zona posta nei pressi del porto di Oristano, soprattutto intorno alla vecchia «Ceramica», che costituiva un tempo l'unica attività industriale di Oristano, sono sorte e si sono affermate nuove iniziative industriali, come, ad esempio, lo zuccherificio, la cartiera di Torre Grande, la cremeria della «Tre C», una nuova fabbrica di laterizi, lo stabilimento della S.I.M.A. per la riparazione delle macchine agricole, la «Sarda Bitumi», che sorge proprio sulla strada per il pontile, lo stabilimento per la lavorazione del risone, il grande enopolio del consorzio della vernaccia. Importanti nuove industrie si sono affermate in questo ultimo periodo ad Oristano; ad esse dovrebbero poi aggiungersi altre numerose iniziative a carattere industriale, che già sono state preannunciate e le cui basi vanno sorgendo. A Santa Giusta, ad esempio, si prevede l'impianto di un grande stabilimento di distillazione e di raffinaria.

Ora, il meno che si possa chiedere all'Autorità regionale e al Governo è la soluzione definitiva del problema del porto di Oristano, che potrebbe, forse, essere compreso tra i porti di quarta classe, per i quali la Regione intende compiere alcune opere. E' oggi indispensabile intervenire per creare almeno un minimo di condizioni favorevoli al buon andamento dell'attività mercantile del porto di Oristano. Per questo, in primo luogo, occorre allungare il pontile e allargarlo di qualche decina di metri, fornire la zona di energia elettrica ed installare almeno due gru.

Ha attirato particolarmente la mia attenzione e ha destato in me viva preoccupazione, così come si deduce dal testo della mia interpellanza, il problema dell'allargamento, della riparazione e della manutenzione della strada che congiunge il pontile alla provinciale di Torre Grande. E vorrei che esso venisse immediatamente affrontato.

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

Mi auguro dunque che l'Assessore ai lavori pubblici, nel rispondere alla mia interpellanza, possa dare alle centinaia di operatori economici che hanno un grande interesse allo sviluppo del porto di Oristano delle assicurazioni che facciano bene sperare per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CERIONI (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che concordo pienamente con l'onorevole Marras sui due punti fondamentali della sua interpellanza, sui due punti che costituiscono, direi, le premesse dell'interpellanza stessa: sulla assoluta inadeguatezza dell'attuale porto di Torre Grande e sul grande sviluppo avvenire di questo porto, che serve un retroterra in pieno sviluppo economico sia dal punto di vista agricolo che da quello industriale. Concordo pure con l'onorevole Marras circa la inadeguatezza della strada che conduce al porto.

L'Assessorato ai lavori pubblici si è interessato, anche negli anni passati, a questi gravi problemi. Mi consentirà l'onorevole interpellante di fare una breve storia di questo interessamento. Nel gennaio del 1951 l'Assessorato ai lavori pubblici interessò il Ministero della marina mercantile sollecitando un suo intervento presso il Ministero dei lavori pubblici, per l'aumento graduale, ma rapido, dei traffici del porto di Oristano. Il Ministero dei lavori pubblici si limitò, in quel momento, a richiamare l'attenzione su quanto è disposto dal testo unico 2 aprile 1885, numero 3095, ove è stabilito che alle opere necessarie per il potenziamento dei porti di quarta classe devono provvedere i Comuni interessati. Nel caso di Torre Grande, il Comune di Oristano, ove lo avesse ritenuto opportuno, avrebbe potuto richiedere il contributo dello Stato nella misura e con le modalità stabilite dalla legge 30 agosto 1949, numero 589.

L'Assessorato ai lavori pubblici informò di questa risposta il Comune di Oristano, e dette assicurazione dell'avviamento della pratica per la richiesta del contributo. Nel contempo, sempre per l'interessamento dell'Assessorato ai

lavori pubblici, il Provveditorato alle opere pubbliche incaricò il Genio Civile di approntare una perizia tendente a stabilire i lavori necessari per sistemare adeguatamente il porto di Oristano.

Attualmente il porto di Oristano, avendo superato in ciascuno degli ultimi tre anni un volume di merci, sbarcate e imbarcate, superiore alle 10.000 tonnellate, in base al citato testo unico del 1885 deve essere classificato nella terza classe (seconda categoria). Stabilito questo, ne segue che le spese necessarie per riattare il porto non dovrebbero essere più a totale carico del Comune di Oristano, ma, ai sensi dell'articolo 7 dello stesso testo unico del 1885, per il 40 per cento a carico dello Stato e per il rimanente 60 per cento a carico della Provincia e del Comune, così come risulta dalle leggi 14 luglio 1907, numero 542, e 3 agosto 1949, numero 589.

Il porto di Torre Grande appartiene alla prima categoria per l'interesse che esso riveste circa la sicurezza della navigazione, la difesa militare, la sicurezza dello Stato. Si tratta, infatti, dell'unico porto esistente su un lunghissimo tratto di costa. Ed è da notare che le spese riguardanti la sicurezza, l'approdo e l'ancoraggio e quelle per la difesa militare, in base alle leggi vigenti, sono a totale carico dello Stato.

L'Assessorato ai lavori pubblici, d'intesa con l'Assessorato alla viabilità e trasporti, ha deciso di promuovere una riunione con la partecipazione dei rappresentanti degli uffici periferici locali dell'Amministrazione della marina mercantile, dei lavori pubblici, della Camera di Commercio e del Comune di Oristano, in modo da compiere un esame approfondito dei problemi del porto; e, poichè le spese relative al suo rinnovamento risultano per legge a carico dello Stato, la Regione, dopo questa riunione, si farà promotrice dell'azione necessaria per ottenere dallo Stato i fondi necessari.

Questo è quanto la Regione si propone di realizzare entro il termine più breve possibile. Uso non a caso l'espressione «termine più breve possibile» in quanto le opere del porto di Oristano (e concordo pienamente con l'onorevole interpellante) sono urgenti, dato che la zona che il porto deve servire è toccata da uno sviluppo

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

rapido che si connette necessariamente, specialmente per la parte industriale ed anche, in certa misura, per la parte agricola, soprattutto per la coltivazione del riso, alle possibilità di traffico marittimo.

Rimane ora da esaminare l'altro problema prospettato dall'onorevole interpellante, cioè il collegamento tra il porto e il suo retroterra. L'onorevole interpellante ha parlato di una pista sahariana. L'immagine pittoresca può essere accettata; non si può infatti parlare di una vera e propria strada, ma di una pista resa sempre più impraticabile dal traffico di pesanti automezzi. L'Assessorato ai lavori pubblici ha prospettato il problema all'Assessorato alla viabilità e questo ha in corso la progettazione della strada. L'Assessorato ai lavori pubblici, intanto, ha già approntato i progetti per la fornitura di acqua al porto e la illuminazione del porto stesso, progetti che, con gli opportuni provvedimenti legislativi in fase di preparazione, potrebbero essere portati ad attuazione direttamente dalla Regione. Allo stato attuale, comunque, la Giunta non può far altro che sollecitare presso lo Stato l'attuazione dei progetti. Oggi la Regione, per la mancanza di una apposita legge, non ha la possibilità di sistemare neppure una lampadina nel porto di Oristano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). E' difficile, onorevole Presidente, potersi dichiarare soddisfatti, salvo che per le informazioni fornite dall'onorevole Assessore. Il problema da me sollevato si prospetta in questi termini: il porto di Oristano non è più un porto di quarta classe; per l'intenso traffico di merci che in esso si svolge viene catalogato come porto di terza classe; le opere necessarie per questa categoria di porti sono a carico dello Stato; la Regione promuoverà una riunione per richiedere allo Stato gli stanziamenti indispensabili alla esecuzione delle opere. Se poi si pensa che lo Stato è quello stesso che lesina i milioni necessari per il rafforzamento e il miglioramento del porto di Cagliari, cioè di un porto che ha già una certa solidità e su cui gravitano forze economiche ben più importan-

ti di quelle dell'Oristanese, non c'è da sperare che il problema sia di facile soluzione.

Migliori prospettive si aprono, invece, per quanto riguarda il problema della viabilità, del collegamento cioè fra il porto di Oristano e il suo retroterra, per il quale esistono impegni precisi da parte della Giunta. Formali assicurazioni sono state anche fornite circa il trasporto della energia elettrica e dell'acqua, a condizione che si approntino determinati strumenti legislativi di cui si avverte oggi la mancanza. A questo proposito tengo a dichiarare che il mio Gruppo darà il suo appoggio perchè vengano eliminate le difficoltà di carattere in parte legislativo e in parte burocratico che ostacolano la realizzazione delle opere che io ho indicato come necessarie nella mia interpellanza.

Annunzio di proposta di legge e di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una proposta di legge Sassu: «Contributi per l'acquisto di grano selezionato per semina», ed una mozione urgente Sanna - Asquer - Colia - Fiori - Zucca concernente un voto al Parlamento, del Consiglio regionale, per il funzionamento della Corte Costituzionale.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'onorevole Consiglio che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi: da Laconi: «Amministrazione et popolazione Laconi fanno voti perchè la istituzione della quarta provincia di Oristano venga sollecitamente approvata da codesto onorevole Consiglio — Sindaco Scalas»; dal Sindaco di Sant'Antonio Ruinas: «Questa popolazione fa voti affinchè Consiglio regionale sardo esamini urgentemente et approvi legge istitutiva provincia di Oristano»; dal Sindaco di Samugheo: «A nome popolazione et Amministrazione locale esprimo viva raccomandazione per tutto loro appoggio soluzione problema costituenda quarta provincia Oristano»; dal pro-Sindaco Sanna di Neoneli: «Vogliate prospettare Consiglio incondizionata adesione Neoneli per istituzione provincia di Oristano»; dal Sindaco di Ortueri: «In occasione discus-

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

sione istituzione provincia di Oristano da parte codesto Consiglio regionale sardo cittadini oriteresi confidano comprensione eccellenza vostra sicuri di trovare sincero et autorevole appoggio per soluzione problema da loro sì caldamente sentito»; dal Sindaco Rondoni di Austis: «Istituzione provincia Oristano est punto basilare rinascita Sardegna, giusta aspirazione regione depressa e seppur ricca in potenza agognata conquista sarà giusto riconoscimento diritto storico sociale economico et progresso civile oristanese»; dal Sindaco di Ghilarza: «Prego intensamente istituzione quarta Provincia»; dal Sindaco di Bidoni: «Formuliamo voti viva raccomandazione felice esito istituzione da provincia»; Da Bauladu: «Rivolgiamo calda raccomandazione vostra eccellenza perchè dia tutto l'appoggio per creazione provincia Oristano».

Discussione del disegno di legge: «Nuovi interventi in favore degli allevatori ad integrazione della legge regionale 12 novembre 1954, numero 21, concernente provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per acquisto di mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità». (103)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge numero 103: «Nuovi interventi in favore degli allevatori ad integrazione della legge regionale 12 novembre 1954, numero 21, concernente provvidenze eccezionali a favore degli allevatori per acquisto di mangimi indispensabili a fronteggiare le conseguenze della siccità».

Dichiaro aperta la discussione generale.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Signor Presidente, la prego di far chiamare in aula i componenti la quarta Commissione, impegnati in una riunione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, onde consentire ai componenti la quarta Commissione di partecipare alla discussione.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 50, viene ripresa alle ore 19 e 05).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, non v'è dubbio che questo disegno di legge, se approvato, darà, come suol dirsi, un po' di respiro ai pastori della Sardegna. Come voi sapete, onorevoli colleghi, i pastori hanno subito un'annata quale da 40 anni in qua non si era verificata. In sede di Commissione abbiamo esaminato questo disegno di legge con la convinzione che il Consiglio regionale al completo potesse dare ad esso il suo voto favorevole.

Quest'anno i pastori non sono in condizioni di poter fare fronte al pagamento delle cambiali firmate per l'acquisto di mangimi. Io mi dichiaro, pertanto, favorevole al disegno di legge in esame ed invito i colleghi del Consiglio ad approvarlo all'unanimità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dal 12 novembre dell'anno scorso questo Consiglio ha approvato la legge regionale 21 che prevedeva delle provvidenze a favore degli allevatori di bestiame colpiti dalla siccità. Con tale legge l'Amministrazione regionale si assumeva l'onere degli interessi derivanti dai prestiti contratti dai pastori e la garanzia sussidiaria dell'80 per cento sulle eventuali insolvenze. E ciò allo scopo di favorire l'utilizzazione di tali prestiti attraverso la Banca Nazionale del Lavoro ed attraverso i Consorzi agrari che operano in Sardegna, in base ad un'apposita convenzione stipulata fra l'Amministrazione regionale e questi Istituti.

La legge 21, però, ha operato solo in parte poichè i pastori, per essa, avrebbero dovuto contrarre prestiti per l'acquisto del mangime per oltre quattro miliardi, limitatamente allo allevamento degli ovini e dei caprini, dato che si prevedeva di dare 20 chilogrammi di mangime per ognuno dei tre milioni di capi ovini e caprini, mentre la relazione della Giunta regionale al disegno di legge in esame afferma che i pastori hanno contratto prestiti per soli 850

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

milioni, relativamente a 42.650 cambiali agrarie.

Queste sole cifre dimostrano che quanto noi nel novembre dell'anno scorso sostenevamo circa la scarsa applicabilità di quella legge era giusto. Certo, se la moria del bestiame non è stata disastrosa così come noi pensavamo allora, come era nei nostri timori, non lo si deve certamente che in minima parte alla bontà di quella legge, ma al fatto che i pastori hanno acquistato mangimi da parte di privati e soprattutto al fatto che l'inverno, quest'anno, è stato eccezionalmente mite.

Comunque, il disegno di legge 103 è utile, e non mi attarderò a dimostrare quanto esso sia necessario perchè il problema cui esso si riferisce è stato esaurientemente trattato in occasione della discussione della legge numero 21, ed anche in altre occasioni. Noi del Gruppo comunista, così come abbiamo fatto durante la discussione in Commissione, approviamo questo disegno di legge. Ciò però non ci dispensa dal fare alcune considerazioni.

Come avrete appreso dalla relazione, onorevoli colleghi, il disegno di legge venne parzialmente modificato dalla quarta Commissione. La modifica più importante concerne la proroga pura e semplice delle scadenze delle cambiali rilasciate per l'acquisto dei mangimi in base alla legge 21. Si tratta di una proroga in misura del 50 per cento dell'ammontare totale delle cambiali per un anno, e del rimanente 50 per cento per due anni, escludendo in tal modo il pagamento immediato del 20 per cento previsto nel testo del disegno di legge proposto dalla Giunta. Su questa modifica la quarta Commissione fu unanimemente d'accordo e con essa anche la Giunta regionale.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare, purtroppo, come gran parte dei provvedimenti del Consiglio regionale, costituisce un palliativo; un palliativo tendente ad arginare la precipitosa corsa verso la rovina delle nostre aziende zootecniche colpite dalla siccità; un palliativo però che, nella situazione attuale, è necessario e utile perchè tende a frenare, sia pure parzialmente, questa rovina. In effetti, per frenare la crisi sono necessari quei provvedi-

menti più consistenti che da otto mesi giacciono dimenticati presso le Commissioni legislative del Parlamento.

A questo proposito, onorevoli colleghi, permettetemi di esprimere, a nome del mio Gruppo, la più vibrata protesta contro la inspiegabile trascuratezza del Governo centrale. E non appaia insensata questa mia protesta rivolta al Governo, perchè risulta che per ragioni di opportunità politica secondo taluni, e per ragioni di bilancio secondo altri, il Governo, anche se il suo Presidente è un Sardo, si oppone alla sollecita ed urgente approvazione di quei provvedimenti. Così noi comunisti diamo la nostra approvazione al disegno di legge in esame non solo perchè oggi ne riconosciamo la necessità, ma anche perchè intendiamo dare alla nostra approvazione un preciso significato di stimolo, di sollecitazione nei confronti del Governo di Roma, dimostrando che la Regione, pur col suo magro bilancio, va incontro ai pastori sardi, cosciente del dramma che li assilla.

A Roma vi sono dei nemici dei pastori sardi. Essi si augurano probabilmente che le discrete promesse di questo autunno valgano a placare un poco i pastori e a far sì che non si chiedano con insistenza, con forza, quei miliardi che la Sardegna, con diritto, reclama sulla base della solidarietà nazionale. E' bene dire con chiarezza che quello che è stato perduto non si recupererà più, che le buone annate non vanno che in minima misura a beneficio dei pastori e che, in ogni caso, non andranno mai a loro beneficio fino a che essi rimarranno vincolati a formule contrattuali inaudite che li privano, in annate normali, di quasi tutto il prodotto; fino a che non sarà data loro la possibilità di liberarsi dallo strozzinaggio degli industriali del formaggio e della lana, e fino a che non si studieranno per la economia pastorale dei provvedimenti concreti, radicali, da inquadrarsi nel Piano di rinascita o nei piani particolari.

Comunque, concludendo, noi comunisti riconosciamo l'utilità del disegno di legge in discussione e daremo ad esso, come ho già detto, la nostra approvazione, riservandoci di intervenire nel corso della discussione degli articoli su

alcuni emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi in discussione era ed è veramente atteso dalle nostre popolazioni agricole, che si dibatterono, nella annata agraria scorsa, in mille e mille ristrettezze, lottando con i denti contro le calamità della natura per tentare di salvare il loro patrimonio zootecnico. All'economia della Sardegna le calamità della scorsa annata hanno arrecato gravi danni, che hanno non soltanto colpito gli allevatori di bestiame, ma anche gli agricoltori.

Il disastro — lo dicemmo in sede di discussione della legge 21 — fu immane. Noi, allora, da questi banchi, dicemmo che il provvedimento, così come era stato concepito, poichè non dava un'ampia dilazione di pagamento agli allevatori e agli agricoltori colpiti dalle calamità della natura, non era sufficiente a sanare la grave situazione economica, ed invitammo il Consiglio ad accettare un nostro emendamento tendente a protrarre la data di scadenza delle cambiali sino al 1957. Il nostro emendamento venne respinto. E fu un grave errore perchè, se i nostri allevatori avessero ottenuto delle cambiali con scadenza protratta sino al 1957, certamente non avrebbero venduto, per poter pagare i mangimi, parte del loro bestiame.

Ora, il disegno di legge numero 103 giunge alla discussione con un po' di ritardo, quando molti allevatori hanno già provveduto, con quali sacrifici è facile immaginare, al pagamento dei mangimi. Non vi è dubbio, — e lo diciamo francamente —, che la vecchia Giunta, così come la attuale, ha dimostrato sensibilità nei confronti del problema, intervenendo tempestivamente, se non per sanare, almeno per alleviare la situazione degli allevatori colpiti dalla siccità. Io sento però il dovere di dire che il provvedimento legislativo in esame, come tanti altri del resto, è uno dei soliti palliativi. Noi, onorevoli colleghi, stiamo diluendo

gli interventi della Regione in mille rivoli, senza mai agire in profondità.

Prima di concludere, vorrei rivolgere un invito alla Giunta perchè continui a muovere dei passi verso la munitissima piazzaforte romana perchè finalmente, ora che un Sardo, per la prima volta nella storia, è a capo del Governo, la nostra Isola ottenga qualche stanziamento. Il mio Gruppo è favorevole al disegno di legge in esame per le ragioni che da tutti i settori sono state illustrate e soprattutto perchè, con esso, si riconoscono valide le tesi che ebbe a sostenere in occasione della discussione della legge 21.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione che si fece ai primi di novembre del 1954 intorno alla legge 21, presentata dalla Giunta su mia proposta, io accennai al fatto che quel provvedimento mirava ad essere tempestivo, ma non escludeva l'approvazione di altri successivi provvedimenti, a seconda dei danni che si sarebbero potuti verificare in campo zootecnico per il cattivo andamento stagionale. Ricordo anche che, in quella occasione, l'onorevole Frau presentò un emendamento, che egli trasformò in raccomandazione accettata dalla Giunta, di prorogare, qualora si fosse reso necessario, le scadenze delle cambiali di un anno.

In verità, mi pareva intempestivo stabilire sin da allora un lungo termine per le scadenze, perchè non era improbabile che, nel frattempo, potessero intervenire altri provvedimenti per sanare la situazione. Purtroppo, l'andamento stagionale del novembre 1954 non migliorò, anzi peggiorò; e la primavera, che avrebbe dovuto risollevarne un po' le sorti dei pastori, invece le aggravò.

Nel 1913, anno in cui si ebbe un autunno altrettanto disastroso quanto quello del 1954, si perse in Sardegna un terzo del capitale zootecnico, ma, nel 1914, si ebbe una buona primavera. Invece, ora si è avuto un autunno quale quello del 1913 e una primavera disastrosa.

Tuttavia stavolta la Sardegna non ha perso un terzo del suo bestiame, e ciò in virtù, certamente, della legge regionale 21.

Comunque, il danno subito dai pastori è enorme: ad un minimo realizzo ottenuto con gli agnelli si è contrapposta una contrazione notevolissima della produzione del latte; è mancata quasi completamente la rimonta, vi sono state spese straordinarie per l'acquisto di mangimi. In definitiva, il reddito dei pastori, questo anno, si è veramente ridotto ai minimi termini, e le passività sono onerosissime.

Noi, però, onorevoli colleghi, non ci saremmo dovuti trovare oggi qui per discutere questo disegno di legge. Avevamo infatti già discusso ed approvato una proposta di legge nazionale attraverso la quale si sperava che lo Stato intervenisse per porre riparo ai danni causati dalla siccità, danni che per la Sardegna non erano assolutamente inferiori a quelli subiti dalle altre regioni d'Italia in seguito ai noti fenomeni meteorici. Sono passati dieci mesi dal periodo in cui quella proposta venne discussa, ed ancora non sono stati presi quei provvedimenti che noi, onorevoli colleghi, attendevamo. Un solo provvedimento è stato adottato dallo Stato: il conguaglio fra il valore del mangime americano, che è stato donato dal popolo americano, e la restituzione delle spese sostenute dalla Federconsorzi che quel mangime aveva anticipato. Quale sia stato il conguaglio non so, ma non ritengo si tratti di una somma notevolmente elevata.

Ancora oggi il provvedimento legislativo in discussione non è a carattere definitivo, ma riveste un carattere di provvisorietà, tale da far attendere i pastori sino a quando il Governo non possa o non voglia intervenire, o, nella peggiore delle ipotesi, non intervenendo il Governo, sino a quando non intervenga la Regione con un opportuno contributo.

Noi del Gruppo sardista siamo favorevoli al disegno di legge in esame così come è stato modificato dalla Commissione, mentre non eravamo del tutto favorevoli al testo della Giunta. E, poichè tutti i Gruppi paiono essere dello stesso avviso, sarebbe bene non protrarre troppo a lungo la discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Onorevole Presidente, ho chiesto la parola soltanto per dichiarare che il Gruppo socialista è favorevole al disegno di legge numero 103. Sia ben chiaro però che per noi questa non sarà una legge che attenuerà il danno che i pastori hanno subito dalla siccità.

Potremmo definire questo disegno di legge un palliativo con carattere d'urgenza. Esso, in fondo, è stato originato dal fatto che il 31 ottobre scadono le cambiali firmate dai pastori per l'acquisto dei mangimi e dalla necessità di trovare un sistema per non far pagare tali cambiali ai debitori. Si tratta, in fondo, di una sorta di moratoria per sottrarre i pastori al pagamento di somme che non potrebbero pagare, data l'annata.

Il disegno, nel testo della Giunta, prevedeva il pagamento da parte dei debitori del 20 per cento dei debiti; la Commissione ha creduto però che anche questo 20 per cento fosse eccessivo per una categoria sociale che questo anno arriva per un vero miracolo, come usa dirsi, alla riva, ed ha proposto il rinnovo delle cambiali per il loro importo totale. I Commissari, però, non si sono trovati completamente d'accordo sulla dizione da usare per esprimere nel modo migliore questo concetto. La Giunta aveva usato l'espressione: «... è accordata la copertura del rimanente 80 per cento ...»; questa dizione, dopo la sostanziale modifica della Commissione cui ho accennato, non poteva più essere usata. Così, dopo lunghe discussioni e dopo che ogni commissario esprime il suo parere, trionfò la dizione «... è concessa la proroga ...». Ma, se ben si riflette, è anche questa una dizione inesatta, perchè l'Amministrazione regionale non può concedere proroghe, chè queste sono di competenza dell'istituto bancario interessato, a meno che la Regione non intenda condurre una forte operazione finanziaria, ritirando tutte le cambiali, pagando l'istituto bancario e rinnovando le cambiali stesse.

Questo, invece, la Commissione ha voluto evitare, perchè il rinnovo delle cambiali, oltre le altre difficoltà, porta ad una spesa non

indifferente. D'altra parte, si prospettò anche questa difficoltà: le cambiali, con il rinnovo, avrebbero trovato ancora degli avallanti? I vecchi avallanti, in genere, sono le persone che hanno accaparrato il latte ed ora, avendo già ricevuto il latte, potrebbero non essere più disposti ad alcun avallo.

Onorevoli colleghi, sinceramente debbo dirvi che, pur avendola a suo tempo approvata, non sono soddisfatto della dizione usata dalla Commissione. Al riguardo è stato presentato un emendamento così concepito: «... è accordato il regolamento dell'intero importo della cambiale ...»; secondo me sarebbe più opportuno dire: «... la Regione concorderà il regolamento...», dato che è prevista la stipulazione di una convenzione con l'istituto di credito interessato. Comunque, fra tutte le dizioni è bene adottare la migliore.

In ogni caso, gli interessi devono essere pagati dalla Regione. Io sono infatti del parere che i pastori non possono pagare nè una parte del capitale, nè gli interessi e neanche il rinnovo delle cambiali. Dopo questi chiarimenti, riaffermo che il Gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è inutile dire che noi sardisti siamo per l'approvazione di questo disegno di legge. Vogliamo però far presente che, in sostanza, non si tratta nè di un rimedio all'attuale situazione economica della categoria degli armentari, nè di un palliativo; si tratta di dare una forma giuridica ad una situazione di fatto.

La situazione di fatto è questa: si approvi o non si approvi questo disegno di legge, i pastori non pagheranno neanche un centesimo. Si tratta quindi di trovare un sistema che eviti delle inutili spese per protesti cambiari ed eviti i viaggi di ufficiali giudiziari che, più o meno male accolti ovunque, potrebbero esserlo in modo veramente triste in determinate zone o in determinate case dai nostri allevatori.

La legge che abbiamo approvato nel novembre del 1954, onorevoli colleghi, aveva una sua funzione, rispondeva ad uno scopo che in parte — come, ahimè!, avviene per tutte le leggi — solo in parte si è potuto raggiungere: quello di intervenire con la massima urgenza per porre un rimedio che doveva essere solo temporaneo. Ognuno di noi nel corso della discussione della legge 21, comprendeva benissimo che, comunque fossero andate le cose, anche se la primavera del 1955 fosse stata meno inclemente di quanto è stata, i pastori non avrebbero potuto pagare le cambiali che andavano firmando per l'acquisto dei mangimi. Ma ritenevamo tutti che non si potesse sin da allora fissare un termine di scadenza molto lungo perchè, in sostanza, eravamo dell'avviso che dal novembre del 1954 al 31 ottobre del 1955 qualche aiuto potesse pervenire ai pastori. Ed in effetti, nonostante le distanze, qualche aiuto, se vi fosse stato un minimo di buona volontà da parte del Governo centrale, da Roma sarebbe anche potuto arrivare!

Sono arrivati in discreto quantitativo i mangimi regalati dagli Stati Uniti d'America. Io non sono forte in geografia, ma ritengo che New York sia molto più lontana di Roma, e ritengo anche che, in sostanza, maggiore ascolto alle invocazioni dei Sardi dovessero prestare le orecchie romane di quelle statunitensi.

Prima di addentrarmi nell'esame degli articoli (ed occorrerà trovare, non affrettatamente, una formula che giuridicamente renda perfetto il disegno di legge), vorrei richiamare la cortese attenzione del Presidente della Giunta e dell'Assessore dell'agricoltura perchè qualche cosa concretamente facciano per i pastori. Si tratta di una categoria sociale che va in preda alla disperazione. E nelle stesse condizioni versano anche i contadini e persino i proprietari, non solo quelli che normalmente vengono definiti piccoli, ma anche quelli che passano per medi, ed in taluni casi vorrei dire anche quelli che esageratamente vengono chiamati grossi.

Quando votammo la legge regionale 21, onorevoli colleghi, troppo recente, troppo vicino al nostro animo era il disastro che si era abbattuto sul Salernitano; ma avevamo visto con

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

quanta prontezza il Governo centrale sia intervenuto con quei provvedimenti a carattere d'urgenza che all'Isola di Sardegna ha negato. Così non bisogna dimenticare che l'arrivo dei mangimi americani, la loro distribuzione, sebbene si trattasse di mangimi regalati, vennero ritardati da tutta una controversia suscitata dal Ministero dei trasporti, (che sosteneva di aver preso le istruzioni dal Ministero del tesoro), perchè, in sostanza, non dico che su quei mangimi si volesse fare una speculazione, ma è certo che il Governo centrale non trovava opportuno sostenere le spese per il loro trasporto. Ed io ricordo l'affannarsi dei componenti della Giunta, dell'Assessore all'agricoltura in particolare perchè, mentre in un colloquio con il Ministro competente aveva avuto l'assicurazione che i trasporti sarebbero stati effettuati a spese dello Stato, dal Ministero del tesoro veniva ad apprendere che non c'erano i fondi per provvedere a ciò.

Si è, ripeto, in quella circostanza negato alla Sardegna da parte del Governo centrale quell'aiuto, chiamiamolo così, di primo intervento, che non si era negato a nessuna regione colpita da calamità naturali e che la Regione, nei limiti che le sue misere finanze consentivano, ha dato con la legge 21. Contro l'atteggiamento del Governo nei confronti della Sardegna, si sono levate tante e tante voci autorevoli da tutti i settori politici, voci di Sardi e di, chiamiamoli così, «continentali»; e molti autorevolissimi democristiani, colleghi di coloro che sedevano al banco del Governo, hanno protestato pubblicamente con discorsi e con articoli, affermando che l'Italia aveva un Governo quasi di parte anche in senso geografico, un Governo che si preoccupava, forse per ragioni elettorali, più di un'altra isola che della Sardegna.

Con un sospiro di soddisfazione abbiamo visto cadere quel Governo, cadere quegli uomini che poco amore e poco interessamento avevano dimostrato per la Sardegna e, al di sopra e al di fuori delle nostre contese politiche, siamo stati tutti lieti nell'apprendere che, per la prima volta da quando la Sardegna fa parte dello Stato italiano, un Sardo era stato chiamato alla Presidenza del Consiglio. Maggiore ancora

è stata la nostra soddisfazione nel vedere che si trattava di quel Sardo, il più autorevole fra i parlamentari sardi, che aveva preso posizione contro la neghittosità del suo collega Scelba nei confronti della Sardegna.

E' vero, amici del Consiglio, che ogni legge deve maturare nel tempo, che ogni provvedimento deve essere... pesato; ed è anche vero che, così come limitate sono le risorse della nostra terra e della nostra Regione, sono, ahimè, anche limitate le risorse e le possibilità della Penisola e del tesoro italiano. Ma la nostra terra che, se l'immagine mi è consentita, dovrebbe essere chiamata anemica, anemica per precedenti malattie e per precedenti vessazioni, anemica all'ultimo stadio a seguito del disastro abbattutosi sulla sua economia per la siccità, questa terra malata la quale richiedeva con urgenza una trasfusione di sangue, che doveva ottenere necessariamente in prestito o in dono, che cosa ha avuto? Un po' di nuove tasse da pagare! Il principio della solidarietà nazionale, infatti, deve sempre operare quando concerne altre regioni, quando la Sardegna deve farne le spese. E così, questa nostra terra anemica deve spendere un altro rivoletto del poco sangue che le è rimasto per sanare le piaghe del Salernitano.

La proposta di legge nazionale, alla quale con la modestia delle nostre forze abbiamo tutti dato un contributo, chiedeva l'afflusso di nuovo sangue. Io posso anche comprendere che, spinti dal desiderio di ottenere molto, su qualche voce noi, nell'elaborare la proposta, abbiamo esagerato. Ma oggi, a tanti mesi di distanza, onorevole Presidente della Giunta, dopo tutti i suoi propositi e i programmi di rivendicazione dei diritti dell'Isola, che cosa il Governo centrale ci ha dato? Il Governo ha consentito che determinate imposte fossero rateizzate e si pagassero in diciotto anzichè in sei rate. Contemporaneamente, però, con un giuoco che io non sono ancora riuscito a spiegarmi, si è trovato il modo per far sì che le rate attuali, che sono diciotto e non più sei, siano dello stesso identico ammontare delle rate che si pagavano lo scorso anno.

Non sono riuscito a spiegarmi se si tratta

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

di opportuni supercontributi applicati da non so quali enti per fare in modo che i Sardi restino contenti e affamati, amico Frau. Taluno mi ha detto: «sono entrati in funzione i nuovi estimi catastali»; e quanto opportuno fosse applicare proprio ora i nuovi estimi catastali si può ben comprendere!

Io, comunque, posso, con la certezza assoluta che deriva dalla mia esperienza di modesto contribuente, assicurare che le voci delle imposte fondiari per le quali è stato sbandierato il provvedimento della rateizzazione in 18 rate anziché in sei, comportano esattamente lo stesso ammontare degli anni precedenti; il che vuol dire che si è dinanzi ad una triplicazione delle imposte. In sostanza, il cittadino sardo che prima pagava una lira di imposte in sei rate ora ne paga tre in diciotto rate.

Vorrei che l'amico Assessore alle finanze prestasse benevolo orecchio a queste mie affermazioni; e sarei veramente lieto se egli potesse dimostrarmi che le cartelle esattoriali che mi sono state notificate sono sbagliate.

Un altro provvedimento di cui si è tanto parlato è quello che sospende od elimina i contributi unificati di ammontare non superiore alle 5.000 lire. Intendiamoci: se uno fosse colpito da contributi unificati per 6.000 lire dovrebbe pagare; se la contribuzione alla quale fosse chiamato fosse inferiore alle 5.000 lire non dovrebbe pagare. Poiché però per la coltivazione di un semplice ettaro di terreno a grano o ad orzo, si pagano ben 33 giornate di contributi unificati, a lire 140 l'una, più gli aggi esattoriali, il più misero agricoltore è chiamato a pagare più di 5.000 lire. E la famosa concessione sino alle 5.000 lire è anch'essa un provvedimento che tende a renderci contenti pur non lasciandoci soddisfatti.

Un altro provvedimento governativo è stato quello che ha rateizzato le cambiali agrarie, stabilendo che queste non possono essere escusse e che il debitore paghi ratealmente. Si tratta di un provvedimento che in qualche caso può anche avere dato un po' di respiro al debitore, ma che in pratica ha fatto sì che si paralizzasse tutta la vita creditizia per un periodo che è durato ben tre mesi e mezzo. Per tre mesi con-

secutivi, infatti, si sono rifiutate le operazioni agrarie di qualunque tipo e di qualunque natura e adesso se ne rifà qualcuna unicamente perché non si accentuino le critiche alla legge nazionale che questa situazione ha generato.

Un altro provvedimento ha sospeso la riscossione dei fitti sino al 31 dicembre. Se da un lato vi fosse in Sardegna, come sarebbe da augurarci, una categoria di ricchi proprietari di pascoli e dall'altro dei poverissimi pastori, (questi purtroppo vi sono) il provvedimento sarebbe più che giustificato. In sostanza, però, esso ha fatto sì che venissero a mancare quelle attività agricole che toglievano tanti fra i nostri braccianti dalla disoccupazione. I proprietari, infatti, di fronte alla impossibilità di riscuotere alcunché dai fitti ed all'obbligo di pagare nel complesso le imposte per una cifra superiore a quella dell'anno precedente, hanno senz'altro evitato di compiere ogni operazione agricola.

Potrei ora addentrarmi a spiegare tutte le ragioni che giustificano perfettamente il comportamento dell'istituto bancario che, messo nella impossibilità di «rientrare» sui propri capitali, ha ritenuto di porre il blocco ad ulteriori esborsi perché giustamente preoccupato di non mettersi in una situazione di non liquidità che lo avrebbe anche potuto portare al fallimento se i titolari di depositi in conto corrente fossero andati a prelevare i propri capitali depositati. Non lo ritengo necessario. In sostanza, però, in un momento nel quale era assolutamente necessario intervenire mettendo a disposizione dei proprietari da un lato e dei pastori dall'altro, come primo provvedimento, un fondo che consentisse di reintegrare una parte almeno di quel circolante che si era perduto per la mancata produzione, per la moria del bestiame, per l'acquisto dei mangimi, il Governo centrale si è limitato a consentire che le imposte venissero ancora aumentate ed a far sì che, senza aver ottenuto alcuno stanziamento, in Sardegna ci dichiarassimo soddisfatti.

Io mi sono attardato troppo o vi ho tediato troppo, onorevoli colleghi, con le mie osservazioni. Praticamente quel che io vi ho detto, amici del Consiglio ed amici della Giunta, già lo sapevate ed in cuor vostro lo ri-

II LEGISLATURA

CCXXI SEDUTA

12 OTTOBRE 1955

conoscete giusto. Io però ho la possibilità di parlare a cuor tranquillo, mentre voi, colleghi della Giunta, avete quel timor di partito che vi impone di far buona faccia a cattiva fortuna, che vi porta a partire con premesse programmatiche accettabilissime e degne di lode, e tali da darvi lo slancio per una battaglia... che poi finite per non combattere.

Per ciò che particolarmente concerne il disegno di legge in esame, in sostanza debbo osservare questo: che la formulazione del testo della Commissione porterebbe sicuramente ad una impugnativa da parte del Governo centrale. E' chiaro, infatti, che la Regione non ha i poteri per prorogare le cambiali; e mi pare che con l'espressione usata dall'emendamento Covacovich - Cadeddu all'articolo 1 si cada nello stesso errore dato che, in sostanza, esso dice che «è accordato il regolamento dell'intero importo delle cambiali agrarie a suo tempo rilasciate mentre proroga...» eccetera. Quel «proroga» del quale non si voleva parlare è, dunque, di nuovo presente.

Io penso che, in sostanza, la forma migliore da adottare dovrebbe essere press'a poco questa: «la Giunta regionale è autorizzata a stipulare una convenzione in base alla quale le cambiali sottoscritte dagli agricoltori per l'acquisto dei mangimi, sia direttamente che indirettamente tramite i Consorzi, non debbano essere messe in esecuzione, ma debbano essere accettate, senza sostituzione di altra cambiale, al 21 ottobre del 1956 per il 50 per cento, e per il 50 per cento al 31 dicembre del 1957, con l'interesse a totale carico della Regione».

Nell'articolo 2 trovo giustissimo che, anche per non mettere in serie difficoltà la Giunta, si estenda la garanzia della Regione al 100 per

cento delle operazioni, perchè è troppo chiaro che oggi le banche, trovandosi nelle condizioni di rinnovare delle cambiali sprovviste d'avallo, chiederebbero la garanzia della Regione. D'altra parte, penso sia follia andare a ricercare per i diversi stazzi della Gallura o per tutti i paesetti di Sardegna delle persone disposte a fornire un avallo; tanto più che, interpretando lo spirito chiaro della legge regionale 21, ad ogni pastore che aveva necessità di ottenere dei mangimi si consigliava di far avallare le cambiali da chiunque, dal figlio o dalla domestica, perchè l'avallo vero e proprio era fornito dalla Regione con la sua garanzia.

Per quanto riguarda l'articolo 3, trovo strano che da un lato si preveda una maggior garanzia della Regione, e dall'altro, con l'emendamento Covacovich-Cadeddu, si proceda a ridurre il fondo di garanzia a soli 72 milioni. Io adesso non so se ciò risponda ad una necessità inderogabile; se è così, è bene trovare una formula che ci possa lasciare tranquilli. Ma in effetti è chiaro che, aumentando la garanzia della Regione dall'80 al 100 per cento, i 100 milioni previsti per il fondo di garanzia debbono essere sensibilmente aumentati.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956